

L'appuntamento

L'inquilino di Palazzo Chigi ha scelto il terreno sul quale si svolgerà la battaglia finale: il referendum di ottobre sulle riforme costituzionali. E' una battaglia che intende combattere in prima persona, per darle la forma e la sostanza di un plebiscito che dovrà riconoscere in lui il capo. Così si realizzerebbe il "Piano di rinascita democratica" voluto da Licio Gelli.

Il bischero di Rignano sa bene che andare allo scontro in occasione del voto amministrativo di primavera per dimostrare di tenere in mano il paese è perdente. Il partito del quale dispone è sgangherato e sconnesso, screditato, isolato a "sinistra", incapace di catturare consensi a destra, pieno zeppo di indagati. I quadri intermedi semplicemente non esistono, sono delle nullità assolute come il digiunatore radical-schick candidato a sindaco di Roma, come il manager *double face* Sala a Milano (mezzo uomo della Morandi e renziano dell'ultima ora), e compagnia cantando un po' ovunque per l'Italia. Il premier sa di non potersi spendere a livello personale più di tanto e allora punta al referendum per confermare una riforma costituzionale che è la riproposizione pressoché letterale del **Piano di Rinascita democratica** concepito dal capo della P2 Licio Gelli nel suo eremo di Villa Wanda, ad Arezzo, in uno spazio di inquinamento ambientale che vede presenti i clan Boschi e Renzi e che ha trovato lucidi idioti in Luciano Violante prima e in Anna Finocchiaro poi. All'allegra congrega si aggiungono i componenti del "Giglio magico", fatta di giullari e faccendieri che spaziano dalla ristorazione made in Italy, all'informazione RAI e non solo, alla gestione di servizi di cybersecurity, ai proprietari di garçonnière a frequentazione gratuita e chi più ne ha ne metta.

L'appuntamento	La Redazione
Similloro nero	Saverio Craparo
Il ritorno degli sciiti	G. C.
Il rovescio del diritto	Andrea Bellucci
La fine del matrimonio concordatario	****
Cosa c'è di nuovo	

L'assassinio della Repubblica e delle libertà democratiche borghesi

La lotta di liberazione nazionale che si è espressa nella Resistenza al nazifascismo aveva trovato un compromesso intorno alla costruzione di una Repubblica liberale, che si era dotata di una Costituzione garantista, caratterizzata da pesi e contrappesi tra i diversi poteri costituzionali (Parlamento, Presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale, Magistratura, Governo) che condizionavano fortemente il potere assoluto dell'esecutivo, caratteristica del fascismo. A combattere questo accordo politico provvidero fin da subito i fascisti. E' ormai noto il ruolo del gruppo di agenti del servizio segreto capitanato da Gelli e sono note le coperture politiche di cui godeva grazie ad un patto di sangue siglato con il PCI di Pistoia che, in cambio dell'assassinio dell'anarchico capo partigiano Silvano Fedi, concesse a Gelli, ufficiale delle milizie fasciste, il diploma di partigiano.

Grazie alla verniciatura democratica le trame di Gelli poterono svilupparsi con la creazione della P 2 che mise a punto una strategia di destabilizzazione della Repubblica e delle istituzioni sviluppatasi durante tutti gli anni sessanta, settanta e ottanta del secolo scorso. Non c'è strage, non c'è attentato, non c'è ruberia e lotta di potere, non c'è corsa alle poltrone di manager di Stato che non ha visto tra i registi uomini della P 2 e loro associati.

Un primo grande successo questa accolita di assassini e delinquenti la ebbe con l'imposizione del ventennio berlusconiano, anch'egli pduista, mentre gli inciuci, le connessioni e i coinvolgimenti si infittivano. Intanto nelle sue diverse versioni trasformiste il PCI diveniva il PD. Mano a mano che questo partito cambiava nome si liberava delle scorie delle sue origini di classe e di partito operaio per divenire un contenitore di

affaristi e di ladroni, riuscendo a mantenere, per affettività, almeno in parte il consenso delle classi e dei ceti subalterni. Ora affronta l'ultima fase di trasformazione e ambisce a diventare Stato, partito della Nazione.

Va collocata in questa prospettiva la legge elettorale maggioritaria finalizzata a consentire che un partito che raccoglie il consenso del non più del 30 % del corpo elettorale possa governare affidando al suo capo il comando di tutto. Nasce così il cosiddetto "Premierato" al quale il mai eletto leader del PD aspira e che intende farsi conferire attraverso il referendum sulla riforma della Costituzione messa a punto nella visita al Dipartimento di Stato nel 2007 insieme alla sua compagnia di saltimbanchi nella quale primeggiava fin da allora una signorina aretina di frequentazioni che contano.

Nasce così la riforma costituzionale Renzi-Vedini e il pericolo è grande perché il rafforzamento dell'esecutivo, l'assenza di contrappesi al suo potere, instaurano un regime autoritario preclusivo di qualsiasi cambiamento in senso libertario della società, stroncano sul nascere e rendono impossibile qualsiasi cambiamento di sistema, precludono allo sviluppo di quella partecipazione e di quel progressivo coinvolgimento i tutti che è la sola condizione per produrre un mutamento dei rapporti sociali e costruire una società più giusta, capace di liberare dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Noi e loro

Noi non siamo tra i sostenitori della delega e quindi non siamo propensi a partecipare al banchetto elettorale. Siamo anzi convinti che la delega vada esercitata con controlli e limiti precisi e che essa debba contemplare forme di controllo, di verifica e di revoca del mandato e che vada legata profondamente all'esercizio della democrazia diretta. Tuttavia un referendum istituzionale è altra cosa rispetto alle elezioni del Parlamento e riguarda le regole del gioco istituzionale e perciò una tale scadenza non può vederci assenti.

In questo caso non si tratta di sola partecipazione al voto, ma di impegno diretto con tutte le nostre forze in occasione del voto, per battere il disegno dei nipotini di Gelli che sciamano come piattole immonde da un canale televisivo all'altro per propagandare il loro prodotto.

Ci divide da loro un odio profondo, una repulsione assoluta, che ci fa desiderare di schiacciarli a più presto e che ci fa godere al pensiero di sentire lo scoppio sotto i nostri piedi di queste immonde blatte che hanno occupato gli scanni del Parlamento, i Ministeri, ogni spazio e interstizio di potere, che si sono insediati nelle banche e nelle aziende di Stato, che condizionano e affliggono la vita di tutti noi.

Ci divide da loro la riforma del mercato del lavoro, la negazione del rinnovo dei contratti, la politica fiscale, l'attacco alle pensioni, alla sanità, alla scuola, ai servizi sociali, sentiamo offesa la dignità delle persone, la loro libertà, la giustizia sociale.

Guardiamo al referendum sulla Costituzione come un'occasione per liberarci in un colpo solo di questa accolita di esseri immondi e ne guadagnerà certamente la nostra qualità della vita, la nostra salute e la nostra dignità.

La Redazione

Similloro nero

Come appaiono lontani i tempi (meno di dieci anni fa) in cui la corsa al rialzo del prezzo del petrolio (salito a 147 \$ al barile, e c'era anche chi ipotizzava superasse i 200 \$) minacciava l'economia mondiale. Ora il problema inverso: nulla sembra arrestare la discesa del prezzo del greggio, sceso sotto il 30\$ al barile ed anche questo minaccia l'economia mondiale. Come è possibile che tutto ed il contrario di tutto costituisca una mina vagante per il miraggio di una ripresa dalla crisi?

Uno sguardo retrospettivo può risultare utile. Dopo circa mezzo secolo di libere fluttuazioni sul mercato (quando ancora il petrolio non aveva l'importanza strategica che avrebbe assunto in seguito, quale fonte

energetica primaria), negli anni venti dello scorso secolo il prezzo al barile si è stabilizzato per un altro mezzo secolo, dal 1920 al 1970. Questa stabilità risultava quale frutto di un accordo tra le multinazionali del settore dell'energia e quelle legate alla produzione industriale: un costo basso e costante garantiva il settore produttivo (quello automobilistico in particolare che aveva fatto la scelta infelice del motore ad idrocarburi), che beneficiava di una sostanziale moderazione dei costi di approvvigionamento e quindi di una programmazione efficace, e le multinazionali energetiche (le cosiddette "sette sorelle"), che potevano contare su di un afflusso costante e cospicuo di risorse valutarie. Ai paesi produttori restavano le briciole, seppure consistenti.

Dalla guerra del Kippur del 1973 questo panorama di stabilità si è infranto e non si è più ricostituito. Da un lato c'è stato un tentativo di assalto al controllo assoluto del mercato globale da parte delle "sette sorelle" (in realtà allora le società legate al petrolio erano 27), la cui mira era quello di infeudarsi l'intero settore produttivo, piegandolo alla propria volontà con l'aumento dei prezzi dell'energia (cfr. "Sapere", febbraio 1974, n° 769), processo ricostruito in AA.VV., "Ai compagni su capitalismo ristrutturazione e lotta di classe", CP editrice, Firenze 1975; poco importa oggi se l'attacco fallì per lo spostamento del potere economico verso i gruppi finanziari, che pure sfruttarono la situazione.

Dall'altro lato il passaggio del 1973 costituì una svolta senza ritorno per l'emergere degli interessi dei paesi produttori, tra i quali si era da tempo (1960) costituita una collaborazione, non sempre in verità molto solidale, l'OPEC (Organization of Petroleum Exporting Countries) formata allora da 13 paesi, che rivendicarono una maggiore fetta dei profitti derivanti dallo sfruttamento delle materie prime in loro possesso. Da allora il prezzo del petrolio è tornato a fluttuare sul libero mercato, sotto la spinta della domanda e dell'offerta.

Alcune altre considerazioni devono essere inserite tra le premesse. Dell'OPEC non fa parte la seconda potenza produttrice al mondo, la Russia, che da sola produce il 12,8% del greggio prodotto ogni anno. Anche gli USA, che nella classifica dei paesi produttori occupano la terza posizione con l'8,8%, non fanno parte dell'OPEC; è da ricordare che lo sfruttamento del petrolio ha avuto inizio proprio in questo Stato. Vi è però un'ulteriore considerazione che tornerà utile al nostro ragionamento: gli Stati Uniti d'America nel 2011 hanno prodotto 2 miliardi e 861 milioni di barili e ne hanno consumati 6 miliardi e 875 milioni (https://it.wikipedia.org/wiki/Mercato_del_petrolio), con una dipendenza dalle importazioni di circa un miliardo di barili; la ricerca dell'autosufficienza energetica è una costante della politica statunitense.

Ora si consideri l'ultimo tassello del ragionamento. All'interno dell'OPEC, l'Arabia Saudita ha un ruolo egemone, per un semplice motivo: non solo è il maggiore produttore al mondo, coprendo da sola il 13,2% della produzione mondiale, ma detiene il 16,1% delle riserve accertate, collocandosi al secondo posto nel mondo, dietro al Venezuela che ne detiene il 17,9%; con la differenza che il livello di sfruttamento di quest'ultimo paese è più arretrato e che il Venezuela ha una instabilità politica più accentuata, così che esso esporta solo un quarto di quanto non esporti il paese saudita. Non è un caso che di questa instabilità politica stiano tentando di approfittarsene gli USA, che intravedono una rinnovata possibilità di porre il paese sotto controllo, grazie la fine dell'indipendenza perseguita dallo chavismo e la crisi del presidente Maduro. A ciò va aggiunto che l'Arabia Saudita con i suoi satelliti (Emirati Arabi Uniti e Kuwait) controlla il 20,5% delle riserve globali.

Grazie alla sua posizione il paese dei Saud ha condizionato pesantemente il mercato mondiale del petrolio negli ultimi quaranta anni, pompando a proprio piacimento più greggio quando le conveniva far calare il suo prezzo e restringendo la produzione per ottenere un prezzo più elevato, in virtù della propria elevata elasticità estrattiva, che ne fa un unicum nel panorama produttivo. La metà del primo decennio di questo secolo è stata contrassegnata da una crescita smisurata del prezzo del greggio, come abbiamo visto all'inizio; la strategia degli alti profitti si è ben presto rivelata perdente, in quanto ha reso competitive altre fonti di approvvigionamento energetico. Il ricorso a fonti alternative di energia è cresciuto, è divenuto conveniente per gli USA estrarre il petrolio presente in Alaska e sono entrate in produzione le estrazioni ricavate dalla frantumazione degli scisti bituminosi. A questo calo della domanda non ha sopperito la crescente richiesta proveniente dalla Cina, in sviluppo vertiginoso e per questo affamata di energia, nonostante sia il quinto produttore al mondo (1 miliardo e 492 milioni di barili, pari al 5,1% della produzione mondiale, a fronte di un consumo di 3 miliardi e 562 milioni di consumo che ne fanno il secondo consumatore al mondo). Appare, comunque, chiaro che un prezzo del petrolio crescente tendesse a destabilizzare l'economia dei paesi importatori.

Recentemente la strategia dell'Arabia Saudita ha perseguito nuovi scopi. Dopo anni di assoluta

subalternità ai voleri dell'amministrazione statunitense, plasticamente resa dalla cointeressenza di affari con la famiglia Bush, i rapporti con la nuova amministrazione Obama sono divenuti meno idilliaci. Per quanto la nuova amministrazione statunitense fosse emanazione di interessi diversi da quello dei petrolieri, le sue prime mosse hanno incontrato il favore dei sauditi: ridimensionamento delle relazioni favorite con Israele ed attacco alla Siria guidata dall'alawita Assad. La situazione si è incrinata quando gli USA hanno iniziato la distensione con l'Iran, che è sfociata recentemente nella fine delle sanzioni che pesavano da decenni sull'economia iraniana. Questo fatto non solo ha riportato sulla scena un paese che possiede il 3,4% delle riserve accertate di petrolio, ma ha riabilitato il nemico storico dell'Arabia Saudita per due motivi: l'Iran è militarmente una potenza regionale che aspira ad un ruolo egemone nel medio oriente e rappresenta il punto di coagulo degli sciiti, considerati eretici dai sunniti, come si spiega estesamente in altro articolo. Gli sciiti sono in netta maggioranza in Iran, in maggioranza in Iraq dove sono al governo, in minoranza, ma al governo in Siria, (attraverso gli alawiti loro affini) hanno una forte presenza militare in Libano e Palestina e controllano la maggioranza del territorio nello Yemen.

In tale situazione i sauditi stanno puntando ad abbassare senza limiti il prezzo del petrolio, con un'azione di *dumping* resa possibile dalla loro pressoché illimitata possibilità di elevare la produzione e dal calo della domanda mondiale, generata dal rallentamento dell'economia cinese. A costo di rendere per un periodo problematico l'assetto del bilancio del paese, gli obiettivi perseguiti sono ambiziosi e molteplici:

- rendere meno profittevole l'ingresso nel mercato globale del greggio dell'Iran, così che le sue aspettative di riscatto siano più problematiche;
- minare la ricerca dell'indipendenza energetica degli USA, facendo così in modo che non risultino convenienti gli sforzi per lo sfruttamento degli scisti bituminosi;
- creare problemi all'economia della Russia (secondo produttore ed esportatore al mondo), che proprio sulle esportazioni energetiche basa la propria forza economica e che punta a giocare un ruolo di primo piano militare strategico nella regione mediorientale, in appoggio alla Siria di Assad ed all'Iran sciita.

Il calo dei profitti delle multinazionali legate all'approvvigionamento energetico e il diminuito afflusso di investimenti provenienti dai paesi del Golfo rischiano però di aggravare i rischi per la fragile ripresa dell'economia mondiale, che già incontra difficoltà nella bassa congiuntura cinese e nel venir meno di sbocchi importanti per le merci prodotte, quali la Russia e gli stessi paesi del Golfo. L'economia capitalistica mondiale può prosperare solo se le materie prime sono offerte a prezzi controllati ed entra in fibrillazione quando le risorse di base oscillano fuori controllo nel mercato globale.

L'apertura del mercato iraniano giunge al punto giusto e può stimolare non solo le economie europee attraverso importanti commesse, ma generare un circuito virtuoso nell'area compresa tra la Cina, l'India e l'Iran. La Cina è interessata a dirottare verso la regione dello Xinjiang a maggioranza musulmana oleodotti e gasdotti provenienti dall'Iran per soddisfare la sua sete energetica e l'India a utilizzare i porti meridionali dell'Iran per aggirare il Pakistan e sfruttare le risorse dell'Afghanistan, paese nel quale, insieme alla Cina sta investendo soprattutto nel settore minerario.

L'uscita dall'isolamento dell'Iran apre dunque scenari fino ad oggi impensabili.

Saverio Craparo

Cosa vuol dire

Dumping: Operazione di vendita sottocosto messa in atto da un attore del mercato globale in posizione di forza, per eliminare da esso i concorrenti più deboli e creare così un regime di quasi monopolio o di dominio incontrastato di chi lo mette in atto.

Il ritorno degli sciiti

Il ritorno sulla scena mondiale dell'Iran fa piazza pulita di tutti gli orfani della Fallaci che come lei vedono l'islam come un tutt'uno e sono incapaci di analisi che consentano di spiegarne la complessità. E' perciò necessario fornire le conoscenze di base che consentano un approccio culturalmente e politicamente più maturo che consenta di comprendere la complessità e il pluralismo dell'islam e di valutare le conseguenze politiche ed economiche del ritorno dell'Iran sul mercato mondiale.

La firma degli accordi sul nucleare iraniano ha infatti sdoganato l'Iran, riammettendolo a pieno titolo nella comunità internazionale, ponendo fine a un isolamento iniziato con la rivoluzione iraniana del 1979, sotto la guida dell'*Ayatollah* Khomeini, dalla quale è nata la prima "Repubblica Islamica", dotata di una Costituzione basata sulla *shari'ah* islamica, interpretata secondo la scuola giuridica duodecimana.

Le cronache recenti ci hanno abituato all'islam, ma hanno contribuito a darcene una visione parziale, limitata all'universo sunnita, senza approfondire alcuna differenza tra le quattro scuole classiche e maggioritarie del sunnismo (Hanafita, Malikita, Safili'ta, Hanbalita), le quali si differenziano tra loro sia per gli strumenti ermeneutici usati per l'interpretazione della Legge Coranica, sia nella ritualità adottata per il suo rispetto, sia per le politiche gestionali ed espansive dell'islam da esse adottate. Particolare importanza riveste la concezione di quale debba essere il ruolo dello Stato nella gestione della società e quello dei religiosi nella gestione dello Stato.

La differenza basilare del mondo sunnita da quello sciita risiede nella definizione dei poteri attribuiti al successore del profeta: secondo l'islam sunnita il Califfo (in arabo *khalifah*) è il successore del profeta e il capo della comunità e suo difensore. Egli viene considerato come il guardiano della *shari'ah*, ma il suo compito non è quello di interpretare la legge divina e definire le questioni religiose in generale, bensì di amministrare la legge ed esercitare funzioni di giudice. Di conseguenza il Califfo non ha uno *status* di autorità religiosa per la comunità: gode soltanto del potere temporale e non di quello spirituale, non è considerato infallibile e la sua parola non è dogma di fede. Per gli sciiti, invece, il capo della comunità islamica non è il Califfo, ma l'*Imam*, il successore del profeta.

Il ruolo degli Imam nella sci'a

Tutto iniziò dopo la morte di Maometto (632 d. c.), quando si dovette decidere della successione. La maggior parte dei credenti riteneva che egli non avesse designato alcun successore e che fosse compito della comunità islamica eleggerlo. Una minoranza invece sosteneva che Mohammad avesse già designato il suo successore nella persona di Ali, suo cugino e genero. Il primo gruppo, seguendo le regole comuni alle tribù del deserto, affidò la designazione a un'assemblea di saggi, che designò *Abu Bakr*, con il titolo di "primo Califfo" (*Khalifah*). Mentre questo avveniva, il secondo gruppo, minoritario, continuava a sostenere Ali, ritenendo illegittima l'elezione del nuovo Califfo e considerando Abu-Bakr un usurpatore del diritto di Ali. Da qui nasce la scissione nell'islam che persiste fino a oggi.

Coloro che avevano considerato giusta e corretta l'elezione del primo Califfo vennero chiamati "sunniti" per la grande importanza da loro attribuita alla *Sunna*, la Tradizione del Profeta. Gli oppositori dei sunniti, avversi alle elezioni del Califfo e seguaci invece del genero del Profeta, Ali, vennero definiti come "Sciiti". La parola *sci'a* significa "fazione", "partito" e fu impiegata per connotare questo gruppo in quanto coloro che sostenevano e spalleggiavano Ali venivano chiamati *Shi'atul Ali*, che significa "il partito di Ali". A guidarli vennero chiamati gli *Imam*, termine con il quale si indica la persona che "sta davanti", ossia chi dirige la preghiera pubblica e collettiva del venerdì (ma il termine viene usato anche per il caposcuola di un indirizzo giuridico). In questo senso il vocabolo è normalmente usato nel linguaggio comune della *Sunnah* e anche della *Sci'a*. Il governo fondato sulla religione è tenuto, secondo la tradizione sciita, a preservare nell'ambito della comunità il vero ordine islamico, in modo che l'uomo non adori altri che Allah, fruisca di libertà individuale e

sociale nell'ambito delle sue possibilità e goda della giustizia, sia individuale che sociale. Secondo lo sciitismo questi fini possono essere conseguiti solamente da un individuo infallibile e protetto da Allah, che perciò non ha possibilità di errare: l'*Imam*. La tradizione sciita attribuisce a Mohammad l'individuazione di questa figura prima della sua morte, durante il suo ultimo pellegrinaggio a La Mecca.

Il ruolo di *Imam*, ha anche un significato onorifico e qualifica la persona come capo della comunità religiosa, erede degli insegnamenti esoterici del Profeta. Egli è il difensore e l'interprete per eccellenza della rivelazione; il suo compito è triplice:

- a) deve governare la comunità musulmana come rappresentante del Profeta;
- b) deve interpretare i testi religiosi e la legge, cogliere soprattutto il loro significato interiore;
- c) deve guidare gli uomini nella vita spirituale .

Quindi l'*Imam* è colui che guida la comunità islamica negli affari sociali, politici, materiali e spirituali, secondo l'ordine divino e tutti i musulmani devono seguirlo come una guida saggia e suprema. Per questo motivo l'*Imam* deve godere dell'*Isma* (in arabo "immunità dall'errore") che gli viene concessa soltanto per volontà divina. L'imamato è dunque un'istituzione d'origine divina, in quanto continuazione della missione del Profeta. Tale istituzione, dopo la morte di Mohammad, inizia con la figura di Alì considerato il primo *Imam* dagli sciiti. Il suo diritto trova fondamento nel fatto che egli era consanguineo del Profeta e ne aveva sposato la figlia prediletta *Fatemeh*. Perciò l'imamato viene trasmesso per via ereditaria, di padre in figlio, e contiene il diritto alla guida non solo temporale, ma anche spirituale di tutto l'islam.

Secondo la dottrina sciita gli *Imam* si succedono come portatori della luce eterna di Dio (*nur-oll- Allah*), in una catena ininterrotta che sostiene il mondo, il quale crollerebbe se uno soltanto degli *Imam* venisse a mancare senza aver trasferito la funzione di guida al suo successore. Per questo la terra non può mai restare priva della presenza di un *Imam*, sia pure nascosto o ignoto e una volta che il Profeta dell'islam ebbe lasciato il mondo, è stato l'*Imam* che, con la sua continua presenza, ha sostenuto e difeso la religione.

Un po' di dati

Oggi nel mondo islamico circa il novanta per cento dei musulmani sono sunniti, mentre gli sciiti sono circa il dieci per cento e si trovano per la maggior parte in Iran, Iraq e nel sud del Libano, nello Yemen, ma minoranze sciite sono presenti ovunque nel mondo islamico. Allo sciitismo fanno capo inoltre numerose confraternite sparse per il mondo. Gli Alawiti, ossia i seguaci della Alawiyya, concentrati in Siria, rappresentano una confraternita che troncò i propri legami con gli sciti duodecimali nel IX secolo, ma in tutta evidenza conservano il sostegno dell'Iran. La loro sconfitta contribuirebbe all'isolamento dell'Iran e consentirebbe di creare un territorio fortemente controllato dalla Turchia o dall'Arabia Saudita, paesi sunniti in concorrenza tra loro per la leadership del mondo sunnita nell'area medio orientale. Pur considerando l'alto numero di sciiti arabi e indo-pakistani è da rilevare come i persiani formino sempre il gruppo più imponente dell'Islam sciita.

Approfondendo l'analisi si rileva che il mondo sciita è oggi articolato in tre grandi filoni: a) Ismailita, b) Zaydita c) Duodecimano, o Imamita. Il nucleo fondamentale della *sci'a*, sia per numero dei fedeli sia per la posizione centrale che occupa nella tradizione e sulla scena politica attuale, è quello duodecimano, o imamita; vi è poi la *sci'a* dei Sette *Imam*, o Ismailita, e la *sci'a* dei Cinque *Imam*, o zaydita.

La *sci'a* Ismailita risale all'VIII secolo d.C., quando nello sciitismo emerse uno dei personaggi più significativi della sua storia, Jafar al-Sadiq. Egli è considerato dai sunniti soltanto un mistico, mentre nel mondo sciita, eccetto che per gli zayditi, Jafar al-Sadiq, riveste il ruolo di sesto *Imam*. In effetti egli fu un giurista originale e può essere considerato il fondatore della scuola giuridica sciita. La disputa che diede origine all'ismailismo si fondò appunto sul riconoscimento del successore del sesto *Imam* Jafar al-Sadiq. Gli Ismailiti ritengono che la terra non possa sopravvivere senza un garante di *Allah*, conosciuto in arabo come *hujjah*. Il garante può essere di due specie: parlante (in arabo: *natiq*) o silente (in arabo: *samit*). Il garante parlante è il Profeta, mentre quello silente è l'*Imam*, l'erede o l'esecutore testamentario di un Profeta. Il garante è considerato in perfetta epifania divina e la sua figura viene vista quasi all'altezza di Dio.

Il principio del garante di Dio ruota attorno al numero sette (per questo gli ismailiti vengono denominati

anche come gli sciiti dei sette *Imam*). Il Profeta, l'inviato da Dio, riveste la funzione del magistero (in arabo: *nubuwwah*) in quanto apportatore della legislazione (la *shari'ah*). Dopo di lui sorgono sette esecutori testamentari (in arabo: *wasi*) che adempiono l'esecuzione del suo lascito. Nella concezione degli sciiti imamiti il concetto della "scomparsa" (in arabo *ghayba*) collegato, come premessa necessaria, a quello del "ritorno" (in arabo *rig'a*), è diventato una parte fondamentale del patrimonio teologico della *sci'a*, manifestandosi in modo particolare presso gli ismailiti e gli imamiti (o duodecimani). Oggigiorno gli ismailiti sono costituiti da numerose piccole comunità e non superano nel complesso alcune centinaia di migliaia di persone.

Gli zayditi sono seguaci di Zayd Ibn 'Alì, figlio del quarto Imam degli sciiti. Essi sono considerati l'ala moderata degli sciiti, in quanto concedono ben poco alla sacralizzazione della figura dell'*Imam*. Secondo il pensiero zaydita, l'*Imam* deve essere presente fisicamente nella comunità e difendere i diritti del popolo, se necessario, ricorrendo alla spada, e non possono essere prese in considerazione figure come un *Imam* occulto che un giorno tornerà a salvare la terra, concezione fatta propria da altri orientamenti dello sciismo. Le aree islamiche nelle quali questa componente raggiunse i maggiori successi furono quelle del Caspio e lo Yemen, che ancor oggi viene considerato la base principale degli zayditi. Tuttavia questa componente dello Sciitismo è ricorsa alle armi per difendere il proprio spazio vitale insidiato dai sauditi.

La *Sci'a* duodecimana

La *Sci'a* duodecimana (in arabo: *ithna ashari*), detta anche imamita, costituisce oggi la maggioranza del mondo sciita, e si concentra in Iraq, Iran e in parte anche in Libano. Gli imamiti affermano che la guida del mondo islamico, dal punto di vista sia spirituale, sia temporale, è prerogativa di Alì e dei suoi discendenti. Essi credono altresì che, in base all'esplicita designazione del Profeta, gli *Imam* della Casa Mohammadiana (in arabo: *ahl al bait*) siano in numero di dodici. La *Sci'a* duodecimana ritiene che il dodicesimo *Imam*, conosciuto come il *Mahdi* ("l'atteso" o "il ben guidato") sia entrato in occultamento, ovvero sia scomparso (in arabo *ghayba*), nel 941 d.C. e che in un futuro egli comparirà nuovamente sulla terra, restaurando la religione e la giustizia, che rigenererà prima della fine del mondo (non sfuggano in questo caso le assonanze con l'apocalisse dei cristiani e ancor più con la concezione ebraica delle venute del messia, concezione comune a molte religioni).

"L'atteso" è inoltre considerato dall'ortodossia sciita non semplicemente "presente in spirito", ma vivo e vegeto, solo nascosto, sulla terra, miracolosamente longevo, e si ritiene che tornerà ad apparire, senza esser mai morto, alla fine dei tempi. L'*Imam* occulto viene definito "l'*Imam* del Tempo" o il "signore dell'era presente" (in arabo *sahibu'z-zaman*). È convinzione sciita che la comunità musulmana e il mondo stesso non potrebbero sussistere senza un sempre vivo e attivo *Imam*. Solo che, in occultamento (salvo, a volte, per qualche misteriosa manifestazione dei suoi voleri), l'*Imam* fa conoscere la sua volontà con altri mezzi e, di fatto, mentre di fatto la direzione spirituale e temporale della comunità è in mano ai dotti *mojtahed* e alle autorità politiche.

Si spiega così la struttura del potere nella Repubblica islamica e il ruolo cruciale ed essenziale svolto dal clero sciita. La struttura attuale della *Sci'a* duodecimana ha le sue origini nella visione di una confraternita di tendenze mistiche, la "*Safawiyye*", che fece propria una forma di sci'ismo estremizzante diffuso nelle regioni al confine con la Siria e intorno al lago di Van. Nel 1501 uno dei capi *safawi*, Esmail, prende il potere in Persia, fondando la dinastia Safavide che proclamò la *Sci'a* come religione ufficiale della Persia che, con la sua completa "sci'itizzazione", separava i sunniti dell'Asia Centrale, dell'India e dell'Afghanistan da quelli della Turchia, dell'Iraq e dell'Egitto (in quel tempo sotto la sovranità dell'Impero Ottomano). L'emergere di uno Stato sciita venne visto dagli ottomani come un nuovo rivale politico ed ideologico contro il quale si schierarono tutte quelle forze e movimenti politici che cercavano di ricostruire un continuum territoriale tra i diversi paesi sunniti. E' perciò che nei primi anni del XX secolo i Turchi sterminarono Curdi e Armeni. Si tratta degli stessi obiettivi che oggi guidano la politica turca in funzione anti siriana e quindi iraniana.

Il prevalere in Iran della dinastia safavide, trasformò la *Sci'a* da portatrice di un messaggio mistico e sofisticato, basato sulla teoria quietista, in contraddizione con l'idea di uno Stato islamico (*din va daula*), in quanto solo il dodicesimo *Imam* (il *Mahdi*) avrebbe potuto detenere legittimamente il potere sovrano in uno Stato aggressivo ed egemonico, impegnato a imporre la propria visione del mondo. I fedeli non avrebbero dovuto semplicemente attendere il momento in cui il dodicesimo *Imam* sarebbe tornato a portare pace e giustizia su tutta la terra, ma battersi essi stessi per questi valori, costruendo uno Stato, retto dall'Imamato.

Con Esmail nasceva un regno in cui lo sciismo veniva utilizzato come ideologia politica in contrapposizione all'impero ottomano sunnita. Lo sci'ismo, che era sempre stato un movimento di opposizione, si era trasformato in istituzione politica: questo fu l'inizio di una nuova *sci'a*, talmente diversa dalla precedente che in seguito venne anche denominata "la *sci'a* safavide", per differenziarla dalla fase anteriore, la "*sci'a* alavide". Il potere si concentrò soprattutto nella figura del capo dello Stato (lo Shah), considerato al tempo stesso discendente dei primi *Imam* e "l'ombra di Dio sulla terra". Lo Shah acquisiva una posizione di gran rilievo e, attraverso la dottrina sciita, si giunse a giustificare l'onnipotenza e l'infallibilità, al punto che Esmail, autore di poesie religiose, si autoproclamava "Dio" nelle sue composizioni.

La rivoluzione Komeinista

Con la Rivoluzione Komeinista secondo alcuni si ricrea come, nel periodo safavide, una sorta di clero nel mondo islamico, inserendo così nella struttura sociale iraniana una nuova classe di potere, quella religiosa, costituita da un corpo di dotti e giurisperiti imamiti devoti allo Stato che tendono a proporsi come la quinta scuola dell'Islam, accanto alle quattro scuole sunnite già esistenti. In tal modo l'eresia sciita assume il carattere di una dottrina in contrapposizione insanabile e irriducibile al sunnismo che combatte sia sul terreno, in Irak come in Siria, sia sul campo più insidioso ed importante del mercato dell'energia, immettendo sul mercato mondiale la capacità produttiva iraniana fino ad oggi congelata e le riserve irakene sulle quali spera in prospettiva di mettere le mani, attraverso il controllo politico del paese.

Come si vede se collocato in questo contesto il ruolo di Daesh è più importante e strategico di quanto pure appare nella politica globale. La sua esistenza mira a interrompere il collegamento territoriale tra le diverse componenti sciite e i suoi alleati e a contenerne l'egemonia in una vasta area del mondo islamico.

Da parte sua l'area nella quale lo sciitismo è dominante rivolge la propria attenzione verso i mercati della Cina e dell'India e pone una pesante ipoteca, sul controllo del golfo arabico e di tutta l'area dei grandi fiumi. Dedicheremo particolare attenzione alle ambizioni strategiche commerciali ed economiche dell'area sciita nella direzione della Cina e dell'India in funzione di una ripresa dell'espansione di questa componente dell'islam.

(1. Continua)

G. C.

Le convinzioni degli atei e dei laici possono spostare le montagne più della fede dei credenti

Laurent Sourisseau detto Riss (direttore di Charli Hebdo)

Il rovescio del diritto

“Ecco! Sei contento? Lo vedi? Vu parlate senza sapere icchè vu dite. In paese chi c'è? Il prete, lo scemo e il buco! Gli altri son per far numero, icchè contano? Almeno io son buco, ma te?”

(“Berlinguer ti voglio bene”, 1977.)

La grande esplosione su tutti i media della questione declinata come “coppie omosessuali” (in realtà faccenda ben più ampia e complessa) induce a qualche approfondita riflessione. Riflessione che, al momento, appare appaltata o all'estrema destra, ormai desueta e in declino (ma mai fidarsi delle destre in declino) o, in una strana ed inquietante specularità, alla frangia “comunista” di quelli che oggi potremmo definire pesci rossi in un “acquario rosso-bruno”.

E' evidente, tuttavia, che quando ci si trova di fronte all'emergere, sovrastando quasi tutti gli altri temi della contemporaneità italiana e non solo, (dai diritti del lavoro, alla distruzione della Costituzione) di un'angolazione così onnicomprensiva, una attenzione meno superficiale è d'obbligo.

Innanzitutto, i diritti civili. Lungi da me criticare o essere contrario a qualunque avanzata dei diritti. Tra l'altro qui si parla anche di questioni pratiche e molto “terra terra” (adozione dei figli, eredità, assicurazione, etc...). Su queste tematiche la destra estrema e xenofoba appare in assoluta minoranza nel paese, in quanto facente parte di una visione del mondo non più in linea non tanto con la necessaria avanzata dei diritti, ma soprattutto con una particolare fase del capitalismo.

Quando su un tema come questo avanza, dunque, una quasi unanimità della stampa e dei media e su cui la Chiesa cattolica, praticamente, acconsente^[1], ci si trova di fronte ad un non insignificante dilemma.

O meglio, il dilemma, come direbbe Gaber è elementare ed è sempre lo stesso: nella società liberale (anche in quella “neo” che ancor più dell'altra è in grado di mettere a profitto qualsiasi cosa) i diritti attengono sempre alla sfera individuale e personale (così è stato declinato l'aborto, anche se per far carriera devi fare l'obiettore, così il divorzio. Dove sono finite le questioni in merito alle politiche rivoluzionarie del e sul corpo delle donne o quelle della critica alla famiglia borghese?).

Per dirla brutalmente, una coppia omosessuale di disoccupati, al netto dei diritti per i quali giustamente lotta, avrà lo stesso peso, nel paese reale, di una coppia gay di professionisti ben pagati? ^[2]

Insomma, i diritti senza la considerazione della classe sociale sono quello che sono sempre stati, un'integrazione apparente e a livelli differenti nella società capitalistica.

Però, attenzione, e qui si deve essere chiari, avere più diritti (anche individuali e individualistici) è sempre meglio che averne meno. Sembra una frase di Catalano, ma non è detto che sia così elementare.

Sarebbe però necessario, da parte delle associazioni più avvedute e preparate, reimmettere questa lotta dentro lo scontro di classe. Certo la cosa non è facile né automatica e grande è la confusione sotto il sole in questo momento storico.

A me viene in mente un bel film, uscito lo scorso anno e dedicato al sostegno che, nel 1984, l'associazione LGSM, "Lesbiche e Gay supportano i minatori" fondata da Mark Ashton^[3] dette ai minatori in sciopero, unendo quindi le lotte per i diritti civili a quelle per i diritti sociali.

Credo sinceramente che le battaglie di retroguardia della destra e dei cattolici reazionari siano destinate a fallire e a scomparire, ma mi chiedo che razza di vittoria possa essere quella dove alla fine quelle di cui ci si vanterà è aver ottenuto il “matrimonio gay” o l'equiparazione dei diritti fra sposati e non, senza nessuna critica e nessuna riflessione sulle motivazioni storiche di quelle forme di organizzazione sociale. Questo anche al netto

delle buffonate relative alla trascrizioni insignificanti dei matrimoni gay nei registri dello stato civile italiano. Propaganda a costo zero che è servita solo per dare una lucidatura di “progressismo” ai primi cittadini del PD. [4] Lo stesso PD che non si perita di distruggere i diritti reali e concreti dei lavoratori e quelli generali della Carta Costituzionale.

Certo, lungi da me l'idea di buttarmi nel “benaltrismo”, se ci sono diritti prendiamoli. Ma sarebbe anche ottimale cogliere questa occasione per uscire dal “volemose bene”.

Quanto ho detto sulla destra estrema però merita un discorso a parte e meno “deterministico” e meno “teleologico”. Se è vero come è vero che la destra cattolica reazionaria rappresenta, almeno pare, un mondo in declino nell'era del neoliberalismo - “libertario” e della messa a mercato di tutto il possibile, è anche vero che essa si presenta, attualmente, come una delle poche realtà politiche che contrasta (pare che contrasti) questa fase capitalistica con parole d'ordine semplici e immediate: razzismo, sciovinismo, machismo, protezionismo, stato sociale (riservato solo ad alcuni), critica al capitalismo globale e difesa del piccolo proprietario.[5]

Parole semplici ed efficaci, in cui la difesa dei “diritti dei gay” cade come il cacio sui maccheroni. Quale migliore occasione per denunciare la decadenza dell'occidente liberista? Quale miglior idolo della difesa della nazione e contro i froci che un campione come Putin?[6]

A fronte di questa strada che, seppur minoritaria, come spesso accade nella storia, non è detto che non possa essere imboccata (non c'è peggior profeta dello storico che vuol diventare veggente. Spesso non ne azzecca una) cosa c'è dall'altra parte? Il declino totale delle forze un tempo socialdemocratiche che sono divenute le vere ancelle del capitale liberalizzato e finanziario e che hanno definitivamente abbandonato ogni luogo (anche fisico, ma non solo) della difesa di quella che un tempo erano le classi subalterne.

Le socialdemocrazie (ex) oggi appaiono quindi le vere responsabili della situazione economica attuale. E' credibile una loro reale difesa dei diritti, se questi diritti entrassero in rotta di collisione con il sistema?

Quanta strada è passata sotto i ponti da quel lontano 1977, nel quale Furio il “buco” di “Berlinguer ti voglio bene” lanciava orgogliosamente e solitariamente (ma non individualmente) un sasso nella piccionaia dell'addormentato PCI (ma era meglio se rimaneva dormiente visto il dopo) forte di un movimento di rivolta collettivo che era arrivato anche nelle paludi del Vergaio.

Pareva fosse una rivoluzione, ed era invece il canto del cigno di una intera generazione. Tanto che oggi quella battuta potrebbe essere letta come omofoba. Nel tragico mondo post-rivoluzionario del “Politically correct” non è permesso offendere i “froci” ma è permesso licenziarli in tronco.

Andrea Bellucci

[1] Lasciamo stare i discorsi del Papa. Bisogna pur prendere atto che deve pur fare il suo mestiere e mantenere un'adeguata linea per mandare avanti la ditta.

[2] E' interessante notare che nel cinema la realtà degli omosessuali non assume mai valenza politica e, al di là della generica affermazione di diritti, essi quasi sempre si collocano in ambienti dell'alta borghesia “illuminata”, delle professioni, basti pensare al protagonista del capolavoro di Jonathan Demme “Philadelphia”, oppure ai lavori di Ferzan Özpetek, in particolare a “Saturno Contro” dove il protagonista pubblicitario e omosessuale non si perita di pagar mazzette per vincere una commessa.

[3] E' bene precisare che Mark Ashton, attività gay, era anche segretario della sezione giovanile del [Partito Comunista di Gran Bretagna](#), per dire.

[4] <http://www.gonews.it/2014/09/15/empoli-via-libera-del-sindaco-barnini-ai-matrimoni-gay-emanata-una-direttiva/>

[5] Che fu uno dei cavalli di battaglia del Nazionalsocialismo, ovviamente solo sulla carta, visto che, per fare guerra al mondo le “piccole imprese artigiane” non servivano a nulla.

[6] Putin mette tutti d'accordo. Destra nazista e comunisti d'assalto che (dimenticando Marx) ormai dove vedono scritto Russia leggono URSS e scambiano lo scontro in Ucraina per il 21 giugno del 1941.

La fine del matrimonio concordatario

Mentre il Presidente della Conferenza episcopale italiana passeggia nervoso per i 800 mq. della sua casa non si sa se si dispera per la “donazione” all'Ospedale Bambin Gesù, in parziale compensazione delle spese sostenute dall'ente per la ristrutturazione del suo appartamento o per il crescente consenso intorno a una legge che concede qualche diritto alle coppie di fatto etero e omosessuali. Egli sa bene che non si tratta del matrimonio paritario e che tutta una serie di diritti rimangono riservati alla famiglia tradizionale cattolica, ma il provvedimento è comunque pericoloso perché apre le porte a una possibile evoluzione del diritto di famiglia.

Il pericolo vero viene da quello lì che si ostina ad abitare a Santa Marta invece che nei palazzi apostolici, un demagogo, un peronista che sta distruggendo il matrimonio canonico e i tribunali rotali e concede ai vescovi il potere di annullare in via amministrativa dei matrimoni. Strepita affermando che le cause davanti alla Rota sono troppo care, che le procedure sono lente e farraginose. La verità è che pensa che un matrimonio per tutta la vita potrebbe entrare in crisi e tratta questi casi con misericordia, come gli ortodossi.

Blasfemo, eretico, nemico della tradizione curiale e della scienza canonistica, antitridentino, revisionista. Ma del resto Lui è un gesuita di rito greco cattolico, uno inquinato dagli uniati. Non si rende conto: addio trascrizione civile del matrimonio canonico e delle sentenze di nullità. Come possono i giudici civili accettare provvedimenti amministrativi emanati dai vescovi e dare a questi efficacia civile ?

Qui salta non solo il Concordato italiano, ma tutti i Concordati. E' la fine del sostegno dello Stato alla visione cattolica della famiglia ! Lui continua a dire che bisogna farlo per salvare il salvabile, ma la Chiesa, la Chiesa sa che se si cede anche solo di un millimetro crolla tutto. Dov'è più la magia del rito, delle tradizioni, il sacrificio dei coniugi infelici in nome della salvaguardia del sacramento. Quanto erano felici i tempi in cui nella camicia da notte della donna si praticava un buco all'altezza della vagina, perché il marito potesse soddisfare i suoi bisogni e intorno al buco si ricamava la scritta “non lo fo' per piacer mio/ ma per far piacere a Dio!”

E poi questa idea delle adozioni, questo voler svuotare gli orfanotrofi, che aberrazione ! Avevano ragione gli irlandesi. I bambini devono avere un padre e una mamma, se non ce l'hanno, in orfanotrofio: meglio i frati e le suore !

E poi cedere proprio ora che stanno arrivando i rinforzi e che tanti musulmani contribuiscono alla rinascita del sacro. Certo, sono infedeli, da convertire, ma meglio seguaci di un falso Dio che atei. Tra credenti ci si può sempre mettere d'accordo.

Bisogna fare come si fa nei paesi civili, come la Slovacchia, la Polonia, la Croazia, la Slovenia: loro fanno la legge e noi organizziamo un referendum abrogativo.

Bussano alla porta, è tempo di andare, i chierichetti aspettano !

Cosa c'è di nuovo...

Sul finire degli anni '90, nel corso di una conferenza di servizi durata mezzora, convocata per iniziativa di una onorevole di area cattolica le proprietà dell'educando delle “Signore Montalve alla Quiete vennero acquisite dall'Università di Firenze insieme a 51 miliardi di lire di debiti. Era questa la somma che i candidati trombati avevano sperperato negli anni per foraggiare il loro elettorato e sperare di essere eletti. Di questi beni faceva parte la fattoria **Dorna** sita in provincia di Arezzo. Ad acquistare le quote un certo Saporito (10%) e Pier Luigi Boschi (90%).

Riferisce ora il Fatto quotidiano che un casale era stato venduto da Boschi e Saporito per 460 mila euro, a condizione che l'acquirente ne versasse 250 mila euro in nero e in contanti altrimenti la proprietà non sarebbe stata ceduta.. Gli inquirenti, recuperato l'atto notarile, scoprono che nel rogito la cifra di vendita è registrata in 210 mila euro e non 460 mila euro. La differenza? 250 mila euro. Così la Procura di Arezzo nel 2011 manda la Guardia di Finanza anche a casa di Boschi e Saporito. Prendono l'intera documentazione. E trovano i riscontri del **pagamento in nero**. Aprono un fascicolo per **estorsione** a carico dei due. A l Boschi – titolare del 90% della società – vengono contestati i reati di evasione fiscale e violazione delle norme anti-riciclaggio. Alla fine i magistrati soprassedono, archiviano anche l'estorsione.

All'epoca il Sindacato Nazionale Università di Firenze aveva richiamato l'attenzione del mondo universitario e della cittadinanza fiorentina sulla vicenda, inascoltato, mentre i giovani rampolli dei Boschi e dei Renzi vivevano la loro vita spensierata e felice !